

## L'UOMO CHIAVE IL DIRIGENTE DEL MINISTERO

## Incalza, il riferimento di Mr Mose temeva la «confessione» di Mazzi

## La vicenda



● Il principale indagato dell'inchiesta della procura di Firenze è Ercole Incalza, ingegnere brindisino arrivato nel 2001 come capo della segreteria tecnica di Pietro Lunardi (governo Berlusconi) e rimasto al ministero delle Infrastrutture per quattordici anni, fino allo scorso dicembre, attraversando sette governi. È andato in pensione nel dicembre 2014

**VENEZIA** Hai problemi con il Cipe? Prendi il telefono e chiama Ercole Incalza. Il magistrato alle acque non è di tuo gradimento? L'uomo con cui parlare è sempre Incalza. Detta così, parrebbe lo spot di una società di «problem solving». E invece è un'estrema sintesi del metodo Mazzacurati, il modo con cui l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova cercava di ottenere (il più delle volte con ottimi risultati) quel che gli serviva per portare avanti i suoi affari. Ercole Incalza era il suo punto di riferimento romano.

Sia chiaro: il capo della struttura tecnica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti non è mai stato indagato. La procura di Venezia, per l'affaire Mose, non gli ha attribuito alcuna responsabilità. Però, il 4 giugno, il giorno in cui è esplosa la nuova tangentopoli veneziana, tra i nomi degli arrestati ne spunta uno che sembra preoccupare in modo particolare Incalza. È quello dell'imprenditore Alessandro Mazzi. Come emerge dall'ordinanza del tribunale di Firenze, dopo aver verificato che il suo coinvolgimento nella vicenda era limitato (a suo carico non era stata disposta neanche una perquisizione) il giorno stesso si informa se tra gli arrestati vi fosse appunto Mazzi. La preoccupazione, secondo gli inquirenti, potrebbe essere spiegata da un'altra telefonata, avvenuta il giorno successivo tra altri due indagati nell'inchiesta dei Ros: «... Ma soprattutto hanno preso Mazzi ... Mazzi è la chiave lì di Italferr ... Mazzi non è abituato a stare dentro, a cantare ci mette dai sette agli otto nano secondi ... ha capito?». Secondo la procura di Firenze, quindi, Incalza avrebbe temuto più quello che avrebbe potuto confessare l'imprenditore romano anche in altri ambiti e in altri affari, più che nella vicenda Mose in cui lui, di fatto, non aveva ricoperto alcun

ruolo penalmente rilevante.

Penalmente no, è vero, ma che il suo nome fosse un punto fermo dell'agenda di Giovanni Mazzacurati è poco ma sicuro. A cominciare dalle nomine del magistrato alle Acque. Il «Doge» era abituato a essere consultato, prima della nomina dell'uomo che avrebbe dovuto controllare l'operato del Consorzio. E a giugno del 2013, quando sentì che il nuovo presidente del Mav potrebbe essere Fabio Riva, fa di tutto per impedirlo. Lui, in quel posto, ci vuole un uomo facile

da controllare. Per lui Riva non è l'uomo giusto, «è uno fatto in un certo modo». Uno che, cioè, non cede a compromessi. Al suo posto Mazzacurati ci vorrebbe Paolo Emilio Signorini, con cui è in ottimi rapporti. Il 24 maggio 2013, è lo stesso Incalza a chiamare Mazzacurati per rassicurarlo sul fatto che verrà nominato proprio il candidato da lui sponsorizzato. «Ti volevo dire che...per quanto riguarda il nuovo... magistrato... verrà Signorini». «Ah Bene!», risponde Mazzacurati. I: «Va bene?», M: «Mol-

to bene!». Poi, però, si decide di virare su Riva, e Mazzacurati chiama Incalza per spiegargli perché non è una buona decisione. M: «Volevo dirti che...mi han detto che avevate pensato a quello...» I: «Sì no no no no invece

**Le telefonate di Mazzacurati**  
Il presidente del Cvn parlava sovente di fondi e nomine con il funzionario che dopo gli arresti viene intercettato e si lascia andare

## Arianna Spessotto

## La grillina esulta su Twitter «Godeva di protezione...»



**SAN DONA' DI PIAVE** (Venezia) Primo affondo: «Da anni spingevamo affinché si facesse chiarezza sul ruolo di Incalza: era chiaro che godeva di una protezione...». E poi ancora, anche se l'ordine dei tweet è rovesciato: «In manette il Berlusconi delle Grandi Opere, Ercole Incalza #TuttiInGalera @montecitorio5stelle...». La deputata Arianna Spessotto, rappresentante alla Camera del Movimento Cinquestelle, esulta per le manette scattate ai polsi di Ercole Incalza nell'inchiesta della procura di Firenze sul nodo dell'alta velocità fiorentino. Lo storico manager di Stato, che ha attraversato tutti i governi dal 2001 a oggi, salvo la cacciata da parte di Di Pietro nel 1996, è stato arrestato ieri per corruzione, con altre quattro persone (tra carcere e domiciliari). Quella contro le grandi opere è una battaglia di cui i seguaci di Beppe Grillo si fanno portatori da tempo. Atri post di giubilo o scherno seguiranno presto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il tweet**  
In manette il Berlusconi delle grandi opere, Incalza



no. C'era o Signorini o penso che venga Sessa». M: «Ecco perché Signorini andrebbe benissimo» I: «E lo so però no no no no quello che Riva non c'entra niente. Va bene?» M: «Quello di Riva non va bene ecco, è un uomo fatto in un certo modo».

Ma c'è un'altra questione in cui si intrecciano i destini di Mazzacurati e Incalza, decisamente più importante. Nel 2010 il Mose ha bisogno di un finanziamento di 400 milioni del Cipe, e anche in questo caso l'interlocutore di Mazzacurati è sempre Incalza. E' Lorenzo Quinzi, dell'organismo di vigilanza, che dopo aver avuto una riunione con Incalza, chiama la segretaria di Mazzacurati per comunicarle che i finanziamenti sono stati bloccati, e che è stata prevista una delibera del Cipe con una diversa distribuzione dei fondi Fas (Fondo aree Sottoutilizzate) con dirottamento dell'85 per cento dei fondi al Sud Italia. Va da sé che in quel 15 per cento per il Nord, non sarebbe stato possibile ricavare i 400 milioni per il Mose. Mazzacurati sta addosso a Incalza, per capire invertire la rotta presa dal Cipe.

Sarà Motta Milanese, braccio destro dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, a esaudire i desideri del presidente del Cvn. L'atteggiamento di Incalza, però, non soddisfa il Doge, anzi. In una intercettazione, dell'11 maggio 2010, si lamenta con Mazzi del suo scarso appoggio: «Noi abbiamo avuto, ma niente, posso dire, un atteggiamento non positivo da parte delle Infrastrutture, di Incalza in particolare». Mazzi promette di parlare lui stesso con il funzionario. Il 26 maggio, Incalza chiama Mazzacurati per dirgli che può stare tranquillo e che la faccenda era stata completamente risolta.

**Davide Tamiello**  
(altri servizi sul Corriere della Sera)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lupi: avanti con le grandi opere fondi solo a chi rispetta i tempi

La (difficile) giornata del ministro Ncd in Veneto «Monitoraggio sui progetti, Pedemontana compresa»



Non possiamo permettere che i cantieri strategici si fermino

**TREVISO** «In tutti questi mesi abbiamo cercato di dare la massima certezza nei tempi di realizzazione e nei finanziamenti delle grandi opere. Non possiamo permettere che si fermino».

Lo ha detto il ministro per le infrastrutture Maurizio Lupi, ieri in visita a Belluno e a Treviso, nel pomeriggio di una giornata iniziata male con la notizia dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Firenze, e andata peggiorando proprio mentre lo stesso Lupi scendeva da Belluno verso il convegno che le categorie economiche

ed esponenti delle istituzioni avevano predisposto per lui, all'hotel Bhr di Paese (Treviso). E' stato lungo la strada, infatti, che le agenzie hanno battuto la sintesi di alcuni passaggi del provvedimento del gip verso i quattro arrestati, in cui si parlava di un coinvolgimento diretto dello stesso ministro, che si sarebbe fatto realizzare un costoso vestito sartoriale, e del figlio, destinatario di un Rolex d'oro da 10 mila euro quale regalo di laurea proveniente da uno degli inquisiti. «Non ho mai chiesto favori per mio figlio», ha replicato il ministro.

Lupi non ha, nonostante questo, annullato alcun appuntamento, concedendosi appena un leggero ritardo nei tempi dell'incontro. Un incontro che ha visto anche la partecipazione diretta del presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, introdotto da Marino Zorzato, numero due di Zaia a Venezia ma targato Ncd, circostanza che ovviamente lascerebbe spazio a varie speculazioni connesse al delicato momento politico. La riunione con il mondo economico trevigiano, tuttavia, era incentrata su un altro genere di riflessio-

ni. Vale a dire l'urgenza cronica di realizzazione di opere viarie e ferroviarie rispetto alla quale Lupi ha risposto in modo fermo. «Noi stiamo facendo un monitoraggio sui progetti effettivamente cantierabili e dobbiamo darci delle priorità. Un elenco di 100 opere non sono una priorità e si rischia di non farne nessuna, occorre un criterio e poi, eventualmente, possiamo anche valutare l'esclusione dal patto di stabilità delle risorse per queste opere, dove siano realizzabili».

Nella scaletta del governo, in ogni caso, un'infrastruttura

## Grandi opere

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi (Ncd), ieri impegnato in numerosi incontri a Belluno e a Treviso

che non ammette discussioni è l'Alta Velocità ferroviaria fra Brescia e Trieste. «Dovrà in ogni caso rispettare i tempi, Rfi ha questo compito. Ho anche dato conferma sul collegamento con l'aeroporto di Venezia perché questo ci farà fare un salto in avanti, nel senso che in questo modo non si ragiona più per compartimenti stagni ma in termini di sistema fra aeroporti, porti, ferrovie, strade».

E la Pedemontana veneta? «Il governo ha fatto la sua parte e ha dato le risorse necessarie con il decreto del Fare, perché con la Pedemontana veneta, che è un'opera che la Regione ci ha sempre indicato come strategica, si possa completare il disegno infrastrutturale di rete stradale regionale. Però le risorse sono assegnate se i tempi sono rispettati. Il criterio del governo è che non saranno più lasciati per anni finanziamenti che non si utilizzano. Perciò monitoreremo passo dopo passo».

**Gianni Favero**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA